

**Webinar “Essere allievi nell’aula virtuale”, con Pietro Boscolo
organizzato dal Liceo Don Milani di Romano di Lombardia (BG) il 22 maggio 2020
nell’ambito di “Specchi di Dialogo online” di Rete Dialogues**

Una riflessione di Monica Bariselli, docente di Scienze umane - Liceo Don Milani

Esattamente tre mesi fa abbiamo salutato alunni e colleghi, augurandoci un buon carnevale, inconsapevoli del fatto che tutto sarebbe repentinamente cambiato. Tre mesi che ci fanno ora soffermare su quanto abbiamo vissuto, su quanto si siano modificati i nostri ruoli, le nostre prospettive, il nostro modo di vivere la scuola, la relazione educativa.

La Rete Dialogues ha raccolto la “sfida” di promuovere una formazione che potesse trasformare l’emergenza in un momento di riflessione, di confronto e di costruzione di opportunità organizzando tre webinar dal titolo Specchi di Dialogo on line. Il 22 maggio il percorso si è concluso con l’intervento *Essere allievi nell’aula virtuale* del professor Pietro Boscolo, il quale al termine dell’approfondimento ha invitato i partecipanti a fissare le varie esperienze vissute attraverso la scrittura, poiché tornare sui propri pensieri risulta sempre essere un momento di crescita.

Questa riflessione vuole proprio essere l’opportunità di documentare la mia esperienza ripercorrendo gli spunti offerti dal professore, cercando di esplicitare quell’intreccio di pensieri che si scatenano quando gli stimoli sono profondi e, mentre ascolti e prendi appunti, rivedi le tue pratiche, le tue relazioni, le tue lezioni, te stesso.

Così, in questo breve resoconto voglio abbinare i miei pensieri a quelli che ho ascoltato dai miei studenti cercando di inquadrarne il parallelismo.

L’inizio della relazione di Boscolo è stato forte impatto emotivo, perché il professore ha trasformato il titolo dell’incontro in una domanda diretta: cosa vuol dire essere allievo nell’aula virtuale? Ma non solo, cosa vuol dire sentirsi allievo? **Essere e sentirsi**. Noi siamo, agiamo, interagiamo e ci percepiamo, ci rappresentiamo, attribuiamo un senso alle esperienze, le arricchiamo con le emozioni e le amalgamiamo con il vissuto delle persone con cui collaboriamo e cresciamo. Siamo consapevoli che l’apprendimento non coinvolga solo l’area cognitiva, ma, come ci ha ricordato Boscolo, anche quella emotiva e quella sociale. A scuola non si impara solo ad elaborare la conoscenza, ma si impara a stare con noi stessi e con gli altri.

Cosa succede dunque all’area socio-emotiva nell’aula virtuale?

Inizialmente l’attenzione viene catturata dalla mancanza, dal sacrificio, dai limiti che le circostanze dettano.

Dice una mia alunna: *“Ho riflettuto a lungo, ma l’unico pensiero che mi passava per la testa è la mancanza del contatto fisico, gesti abitudinari e comuni che ora non fanno più parte della mia quotidianità, tutto questo sembra strano, tutto questo è strano. Tutte le mie certezze mi stanno man mano abbandonando, io sto pian piano cambiando.”*. Le parole della mia alunna riassumono il pensiero della maggior parte di noi, ma allo stesso tempo ci ricordano che continuiamo a provare emozioni e a ripensare noi stessi. Le emozioni e i rapporti si sono manifestati in modo diverso, ma non sono svaniti, anzi, in alcuni casi sono stati molto più presenti. Alcuni allievi ci hanno, infatti, offerto l’opportunità di scorgere aspetti gelosamente nascosti in presenza, di conoscere competenze nuove, di vederli sotto una nuova luce. E la stessa sorte è toccata a noi docenti che siamo stati spesso interrogati non in merito a delucidazioni disciplinari, ma personali, *“Prof. come*

si sente? Lei non ha paura?”. Gli alunni ci hanno riconosciuto emozioni differenti e ci hanno invitato a guardare molto di più in noi stessi. Siamo cresciuti tutti, abbiamo conosciuto meglio noi e gli altri. Un'altra allieva mi scrive a questo proposito, “in questa quarantena sto riflettendo molto, su diversi aspetti della mia vita; probabilmente già da qualche mese non sono più così apatica, probabilmente ho iniziato ad amarmi anche io, ad amare gli altri. Certo l'indifferenza rimane una costante fissa della mia persona, ma forse forse ora al posto di un lungo tunnel senza fine ora vedo anche un po' di luce”.

Il sentirsi soggetti rimanda, inevitabilmente, anche all'**agency** o percezione del controllo, la dimensione longitudinale e trasversale alle tre aree dell'apprendimento. Il professor Boscolo ha sottolineato, infatti, che l'allievo apprende in diverse aree e ambiti e acquista anche il senso di poter controllare quanto impara e quanto diviene. L'**agency** si costruisce ed è dettata dal contesto, prevede la pianificazione responsabile ed intenzionale dell'individuo, il quale impara a controllare le proprie azioni e, di conseguenza, il mondo che lo circonda.

Con la DAD cosa succede all'**agency**?

Sicuramente non svanisce, ma va promossa in modo nuovo; va riprogettato o rivisto quello che abbiamo creato precedentemente e sistematizzato quanto sperimentato in questo periodo. Sono gli studenti stessi che ci aiutano a comprendere che il percorso intrapreso va nella “giusta” direzione e desiderano continuare ad investire attivamente le loro energie.

Le parole di Elena evidenziano la speranza di poter realizzare qualcosa di grande se costruiamo le condizioni opportune, “non siamo dei semplici vasi da dover riempire di nozioni: tutt'altro, siamo dei ragazzi che hanno bisogno di certezze e andare a scuola lo era. Il coronavirus sicuramente ci cambierà e spero vivamente che faccia pensare a tutti noi che soli non siamo niente, ma insieme possiamo essere tutto. Qualcosa di grande e fattibile se solo siamo in molti a volerlo. Io credo nella cooperazione tra studenti e professori. Mi manca andare a scuola”.

Come comunità educante dobbiamo riflettere su questa “mancanza”, in modo tale da trasformare un vuoto in una presenza, con la consapevolezza che il contesto si è modificato.

Tutto questo si interseca, inoltre, con l'**autoregolazione**, la seconda dimensione trasversale messa in luce da Boscolo. Ovvero: la capacità di utilizzare in modo flessibile le diverse strategie di controllo cognitivo, emotivo e motivazionale.

Nell'esperienza scolastica l'allievo impara a gestire se stesso in relazione agli obiettivi che si pone soprattutto attraverso la **valutazione formativa**, che a differenza della sommativa, non è definitiva e consente di evidenziare i progressi. Degli elementi fondamentali che costituiscono tale valutazione, in questo momento, gioca un ruolo centrale il **feedback**, sia per gli alunni che per i docenti. Attraverso le citazioni sopra riportate dei miei studenti, si può solo intravedere quanti **feedback** io abbia ricevuto in questo periodo e quante possibilità abbia vissuto in termini di revisione di strategie, modalità di lavoro, tipologie di proposte, perché non si può restare indifferenti di fronte a commenti come “sono sempre stato convinto che per quanto la scuola sia utile, è altrettanto importante imparare dalle esperienze che si vive e sicuramente tutti noi stiamo imparando molto durante questo periodo.”.

I ragazzi stanno apprendendo in un contesto non scolastico, lo riconoscono e manifestano la loro idea di crescita, conoscenza, competenza. Queste informazioni, per esempio, ti mettono in discussione, non ti permettono di proseguire come se nulla fosse accaduto e ti mettono nella condizione di generare, a tua volta, un feedback orientato non solo al risultato, ma soprattutto al processo e al procedimento. Questa dinamicità circolare coinvolge l'intera comunità, insegna ad

apprendere, dare e ricevere feedback e promuove la crescita della consapevolezza che garantirà sia *agency* che autoregolazione.

Il professore ha concluso l'incontro con l'invito a riflettere sulle positività di questa nuova esperienza e, come detto nell'incipit, a raccogliere i pensieri dei nostri allievi circa questo nuovo modo di "sentirsi" a scuola, perché nulla di ciò che risulta essere significativo vada perso, ma sia ripreso per proseguire la costruzione condivisa di un percorso di reale crescita. Riprendendo la proposta del professore io vorrei concludere proprio con un pensiero di un mio alunno che sottolinea quanto un momento apparentemente negativo possa davvero nascondere delle reali opportunità che ci proiettano verso obiettivi futuri.

"Questa è anche un'occasione per scoprire se stessi, frequentare se stessi (visto anche che non si possono frequentare le altre persone), viaggiare dentro di sé (visto anche che non si può viaggiare altrove) e trovare il proprio rifugio interiore. È un processo che richiede tempo e fatica, non è semplice, soprattutto all'inizio, ma potrebbe valerne la pena. È come essere in un posto buio e sconosciuto, ma poi si trova luce e si vede tutto diverso, perché anche noi siamo diversi. Come un seme piantato nel terreno, che dopo un po' di tempo sbuca da esso e fiorisce alla luce del sole, diventando una pianta".